

Con il presente numero vede la luce Il Giornale del Keplero, espressione nuova e attesa di una comunità scolastica che avverte il bisogno di riconoscersi anche nella parola scritta, nel confronto delle idee, nella libertà responsabile del pensiero. La nascita di questo giornale risponde a un desiderio chiaro e condiviso: offrire alle studentesse e agli studenti uno spazio autentico, nel quale poter dare voce alle proprie istanze, raccontare il proprio sguardo sul mondo e lasciare libero corso alla creatività, senza costrizioni che non siano quelle, imprescindibili, del rispetto reciproco e della civile convivenza.

Le pagine che seguono si propongono come luogo di dialogo, talvolta di ironia, talvolta di riflessione critica. In particolare, le sezioni dedicate alla satira e al libero pensiero chiedono di essere accolte con spirito aperto e con quella tolleranza che costituisce il fondamento di ogni comunità matura. Agli “adulti” – docenti, genitori, educatori – rivolgiamo un auspicio sincero: leggere con benevolenza, comprendere il linguaggio delle nuove generazioni e riconoscere nella libertà di espressione un valore educativo, anche quando essa si manifesta in forme non convenzionali.

Il codice etico e redazionale del Giornale del Keplero affonda le proprie radici nei principi sanciti dalla Costituzione italiana: libertà di pensiero e di parola, uguaglianza, rispetto della dignità di ogni persona, rifiuto di ogni discriminazione. Questi valori non sono mero riferimento formale, ma bussola concreta che orienta il lavoro della redazione e ne definisce la responsabilità civile e culturale.

Guardiamo al futuro con fiducia e ambizione. Ci auguriamo che questo giornale possa crescere in modo esponenziale, arricchirsi di nuove voci e nuove prospettive, fino a diventare un elemento di concordia e di coesione tra le diverse componenti della nostra scuola, uno spazio comune nel quale riconoscersi e confrontarsi.

Il lavoro qui presentato è frutto di un impegno libero e autonomo. Il ruolo dei docenti si è limitato agli aspetti meramente organizzativi e di vigilanza, nel rispetto dell'autonomia espressiva degli studenti della redazione. A loro va il merito di questo inizio; a tutti noi l'onore e l'onore di accompagnarne il cammino.

KEPLERO PAPARESCHI

"Il derby più atteso di Marconi"

“ IMPERATIVO CATEGORICO
[...]

«Sentir», riprese, «e meditar: di poco
esser contento: da la meta mai
non torcer gli occhi, conservar la mano
pura e la mente: de le umane cose
tanto sperimentar, quanto ti basti
per non curarle: non ti far mai servo:
non far tregua coi vili: il santo Vero
mai non tradir né proferir mai verbo,
che plauda al vizio, o la virtù derida» [...]

(da Alessandro Manzoni, “In morte di Carlo Imbonati”)



Manca pochissimo all'evento sportivo più atteso dell'anno scolastico! Domenica prossima, alle ore 18:00, presso il centro sportivo di San Tarcisio, le formazioni di calcetto della Scuola Keplero e della Scuola Papareschi scenderanno in campo per l'incontro che deciderà chi domina il podio quest'anno!

La tensione nell'aria è già abbastanza palpabile. Infatti, a seguito della pubblicazione di meme provocatori da parte del Papareschi, il difensore del Keplero, Tiziano Nasoni, dichiara che il punto debole della squadra avversaria consista nella scarsa preparazione atletica dell'allenatore Fionchetti, evidentemente troppo focalizzato sulle provocazioni. Inoltre, l'attaccante Dragonetti aggiunge che continuare così per il Papareschi non comporterà un risultato tanto diverso rispetto all'anno scorso (anno in cui il Keplero si aggiudicò la vittoria).

Noi della redazione ci auguriamo in ogni caso una partita all'insegna del fair play e del rispetto reciproco. Si tratta comunque di un match che promette scintille, goal spettacolari e tanta competizione sportiva. Un incontro imperdibile nel quale il tifo sarà l'arma decisiva che spingerà la squadra oltre i suoi limiti. Per questo è vitale la partecipazione di tutti gli studenti per incoraggiare la nostra squadra! Perciò non mancate!

“Il ritorno della leva? Storia, necessità e paradossi di un dibattito che non si è mai spento”

Attualmente i temi al centro del dibattito pubblico sono numerosi.

Il clima, nello scenario politico nazionale e internazionale, è teso, con pareri totalmente contrastanti su praticamente ogni oggetto di discussione proposto.

In questo contesto, l'adolescente medio non può che trovarsi disorientato: d'altronde gli stimoli che riceviamo tendono sempre a infinito (per usare un linguaggio scientifico), e le opinioni purtroppo raramente rispettano il principio cronologico fondamentale enunciato da Einaudi “Conoscere per deliberare”.

Svezia, Lettonia, Lituania, Croazia, Francia, Germania: cosa sta succedendo in questi paesi? Perché sembra che tutti in Europa stiano introducendo - o almeno meditando di reintrodurre la leva militare? Ha ancora senso questo meccanismo di difesa nell'epoca delle guerre high-tech e dell'esercito professionale? Noi di Keplero e Oltre proveremo a rispondere a queste domande, perché abbiamo a cuore non solo la vita della scuola, ma anche quella che ci aspetta là fuori al termine dei (si spera) cinque anni!

La storia insegna che la coscrizione (arruolamento obbligatorio) non è un'invenzione moderna: dalle milizie cittadine dell'antichità, agli eserciti nazionali dell'Ottocento, il richiamo al cittadino-armato è sempre stato legato all'identità collettiva. Pensatori come Machiavelli poi avvertivano i pericoli dei mercenari e proponevano, in sostanza, un legame tra popolazione e difesa armata: un esercito formato da cittadini, secondo lo scrittore, è anche garanzia della libertà civica.

Non stupisce una concezione di questo tipo per l'intellettuale fiorentino: d'altronde, da grande esperto di storia romana, sicuramente conosceva il fenomeno con cui gli eserciti in pratica si arrogavano il diritto di scegliere il proprio imperatore. Va tenuto presente però, che in diversi momenti della storia romana, le milizie furono in grado di imporre tale scelta non solo per la loro forza numerica e politica, ma anche per la debolezza delle istituzioni civili (in primis del Senato), che lasciava spazio al potere delle armi.

Passando a tempi moderni, nel '900 la leva di massa ha avuto una funzione politica e sociale oltre che militare: formazione, disciplina, e, spesso, un'esperienza condivisa che attraversava classi e regioni

dando vita a quell'insidioso sentimento passato alla storia col nome di “patriottismo”.

Con la Guerra Fredda e la conseguente nascita delle esigenze tecnologiche e di welfare contemporanee, molti Paesi hanno preferito forze professionali più snelle e specializzate: droni, cybersicurezza, intelligence... insomma, entità militari che richiedono più di qualche quadrimestre ad essere addestrate!

Ecco perché il dibattito odierno è ambivalente. Chi sostiene la leva auspica coesione sociale, una riserva mobilitabile e la riduzione della distanza tra Stato e società. Chi la critica, dal canto suo, ricorda gli alti costi di mantenimento, e il rischio di interrompere percorsi di studio e lavoro per milioni di giovani- inclusi noi studenti del Keplero. Entrambe le posizioni hanno ragioni fondate: il nodo è capire quale obiettivo vogliamo quando parliamo di “servizio” e di “difesa”.

Oggi “difesa” significa molto più della mera difesa militare: vuol dire proteggere infrastrutture critiche, difendersi dagli attacchi informatici, garantire resilienza civile e combattere la disinformazione. In questo quadro, la leva tradizionale può essere ripensata: non più solo addestramento all'uso delle armi, ma anche formazione civica, competenze digitali di base e servizi alla comunità: un'idea che mette in continuità l'antico obbligo civico con le esigenze contemporanee.

Per questo la domanda che dobbiamo porci non è solo “vogliamo la leva?” ma “che tipo di società vogliamo essere?”. Se la leva diventa uno strumento per rafforzare legami democratici e capacità collettive, potrebbe avere senso anche nell'era high-tech. Se rimane nostalgia di un passato idealizzato, rischia di essere una risposta anacronistica e dunque sbagliata a problemi nuovi e complessi.

Per concludere, la questione della leva è, più che una politica militare, un problema di rapporto tra Stato e cittadino. Un problema che, come tutti gli altri, richiede onestà intellettuale, valutazione dei costi e dei benefici, e soprattutto un dibattito informato, come auspicava tanto Einaudi quanto la nostra neonata Redazione: “conoscere per deliberare”.

A voi lettori -compagni di scuola e futuri cittadini- la parola: siamo pronti a rivedere il nostro concetto di sicurezza collettiva?



FUMO A SCUOLA?

“lo studente e il prof a confronto”

Abbiamo deciso di affrontare un tema spesso discusso: il divieto di fumare a scuola.

Per farlo, abbiamo intervistato due professoresse e alcuni studenti, raccogliendo opinioni diverse ma tutte interessanti.

Le domande hanno toccato vari aspetti: dal rispetto delle regole, alla libertà individuale, fino al ruolo educativo che la scuola dovrebbe avere.

Le professoresse ci hanno parlato della responsabilità dell'istituzione scolastica, del valore dell'esempio e dei rischi legati alla normalizzazione del fumo tra i giovani.

Dall'altro lato, alcuni studenti hanno espresso un punto di vista più critico, sottolineando la necessità di spazi di ascolto, piuttosto che solo divieti, e il desiderio di essere coinvolti attivamente nella costruzione delle regole.

Ecco cosa ci hanno raccontato:

Risposte dei Professori

Perché è importante vietare il fumo all'interno dell'ambiente scolastico?

-In base alle evidenze scientifiche, il fumo passivo danneggia gravemente anche chi non fuma. Per questo motivo, pur essendo una scelta personale, fumare in un contesto comunitario comporta conseguenze negative per la salute di tutti.

-È fondamentale garantire agli studenti un ambiente sano e sicuro. Il fumo danneggia non solo chi fuma, ma anche chi ne subisce gli effetti passivamente. Alcuni ragazzi mi hanno raccontato di sentirsi male quando entrano in bagno a causa del fumo presente: è inaccettabile che non possano nemmeno usare un servizio essenziale in tranquillità. È un loro diritto vivere la scuola come un luogo salubre, non come uno spazio dove si tollerano comportamenti dannosi.

•Secondo lei, che messaggio trasmetterebbe una scuola che permette il fumo?

-Si innescherebbe una crescente diminuzione dell'attenzione verso l'educazione alla salute, un ambito che andrebbe invece rafforzato all'interno delle scuole.

-Trasmetterebbe un messaggio sbagliato: che fumare è accettabile. Questo, indirettamente, potrebbe incoraggiare alcuni studenti a iniziare, soprattutto quelli più giovani, che potrebbero percepire il fumo come “normale” o “tollerato”.

•Pensa che il divieto aiuti a scoraggiare i più giovani ad iniziare a fumare?

-Il semplice divieto spesso non è efficace e può avere l'effetto opposto. I ragazzi devono essere educati attraverso il dialogo, la consapevolezza e l'esempio, non solo attraverso imposizioni.

-Il divieto è solo una componente. È importante accompagnarlo con il dialogo e l'educazione. Punire non basta: bisogna far comprendere il perché del divieto, far riflettere sulle conseguenze. Solo così si può davvero cambiare la mentalità.

•Come si potrebbe rafforzare il rispetto di questo divieto tra gli studenti?

-I docenti hanno un ruolo educativo fondamentale e dovrebbero essere i primi a dare il buon esempio, anche nei comportamenti quotidiani.

-Parlandone. In classe, durante le assemblee, tra pari. Serve confronto, consapevolezza. Spesso i ragazzi non fumano per reale bisogno, ma per “costruirsi un personaggio”, per sentirsi forti o accettati. Bisogna aiutarli a capire che non è la sigaretta a definirli, ma il loro valore come persone.



Risposte degli Studenti

•Perché pensi che fumare a scuola non sia così sbagliato?

-Perché, se fatto in spazi esterni e isolati, non danneggia nessuno. Gli studenti maggiorenni hanno il diritto di fare scelte personali, e negare completamente uno spazio regolato può solo spingere a comportamenti nascosti e meno controllati.

•Pensi che fumare possa essere un modo per gestire lo stress scolastico?

-Sì, per alcune persone lo è. Non è la soluzione ideale, ma ognuno ha i suoi metodi. In un ambiente scolastico molto pressante, per qualcuno fumare può diventare un momento di pausa e decompressione, se vissuto con consapevolezza.

•Credi che il divieto renda il fumo più "attraente" per alcuni ragazzi?

-Assolutamente sì. Vietare in modo rigido spesso crea l'effetto opposto. Il fumo diventa un simbolo di ribellione o DI ACQUISITA maturità. Affrontare il tema con apertura e dialogo, invece, può togliere fascino a certi comportamenti.

•Secondo te, fumare a scuola influisce davvero sull'immagine dell'istituto?

-Solo se viene associato a mancanza di regole o degrado. Ma se gestito in modo ordinato, in aree definite, non cambia la percezione dell'istituto. Ciò che conta davvero è la qualità dell'insegnamento e il rispetto tra studenti e scuola.

•Pensi che fumare a scuola sia un atto di ribellione o solo abitudine?

-Dipende. Per alcuni è solo un'abitudine, per altri un gesto per affermare autonomia. In entrambi i casi, è una forma di espressione personale. Etichettarlo solo come ribellione vuol dire non comprendere le motivazioni dietro.

Le voci che abbiamo raccolto dimostrano che il divieto di fumare a scuola non è solo una regola da rispettare, ma uno specchio di qualcosa di più profondo: il rapporto tra libertà e responsabilità, tra educazione e consapevolezza.

Forse non esiste una risposta assoluta, ma una cosa è certa: è solo dal dialogo che può nascere un cambiamento vero.

E se vogliamo davvero costruire una scuola che respiri, in tutti i sensi, dobbiamo imparare ad ascoltarci. Anche quando il tema... brucia

TWENTY5 - C'È QUALCOSA DI PIÙ DI UN SEMPLICE STUDENTE

È un osservatore attento della realtà che lo circonda, un ragazzo che usa la musica per raccontarsi. Si concede a un'intervista sincera, senza filtri, tra i corridoi del liceo che lo vedono crescere e le cuffie che lo isolano dal mondo. Non una leggenda del rap ma una storia che sta iniziando.

Giornalista (G): Ping Pong con...

Daniele (D): Daniele Andrea Ruffo in arte Twenty5

G: Come nasce il tuo rapporto con la musica?

D: È nato quasi per caso. Avevo sei anni quando ho iniziato a suonare il pianoforte e a scrivere i primi testi. Il rap è arrivato dopo, grazie a un mio amico che produceva musica e mi ha aperto le porte di questo mondo.

G: C'è un artista che senti particolarmente vicino al tuo percorso?

D: Noyz Narcos. È il rapper a cui mi sento più affine, soprattutto per il modo diretto di raccontare la realtà.

G: Il featuring dei sogni?

D: Travis Scott. È molto lontano dal mio stile, ma proprio per questo sarebbe una sfida incredibile.

G: Hai già avuto esperienze live. Che palco è stato per te il centro sociale "La Strada"?

D: Mi sono esibito lì diverse volte e tornerò presto. È un posto importante per me, così come la scuola, dove ho avuto spazio durante le assemblee. Sono palchi diversi, ma entrambi veri.

G: Come ti sei sentito davanti al pubblico?

D: A casa. Conoscevo molte delle persone sotto il palco, soprattutto i miei amici, quelli che non hanno mai smesso di credere in me e conoscono le mie canzoni a memoria. C'è tanta energia, ed è quella che mi spinge ad andare avanti.

G: È difficile tenere insieme scuola e musica?

D: Sì, è complicato. Sto cercando un equilibrio, ma la musica è la mia priorità. Spero diventi il mio futuro.

G: Stai lavorando a qualcosa di nuovo?

D: Sì, ho diversi progetti in mente. Prima però vorrei riuscire ad andare virale su TikTok, creare movimento intorno alla mia musica, e poi pubblicare nuovi pezzi.

Ringraziamo Daniele per averci concesso il suo tempo e raccontato la sua storia. Andate tutti a seguirlo sui suoi profili social, per supportarlo!



Tik tok: @_twenty5_
ig: twenty5_
spotify: twenty5

STRANGER THINGS

La prima parte della quinta e ultima stagione di Stranger Things, uscita il 27 novembre, ha riscosso immediatamente un grande successo su Netflix, posizionandosi tra le serie più viste.

I primi quattro episodi hanno alimentato la curiosità dei fan, che hanno iniziato a formulare numerose teorie su ciò che accadrà nella seconda parte e nel finale, previsti per il 26 dicembre e il 1° gennaio. Molte ipotesi si concentrano sul personaggio di Will, che ha manifestato poteri telecinetici simili a quelli di Undici e che, grazie alla sua connessione con il Sottosopra, potrebbe rappresentare la chiave per salvare Hawkins o, al contrario, diventare una minaccia. Un altro tema molto discusso riguarda le relazioni sentimentali tra i protagonisti, con la possibilità che uno tra Will e Undici vada incontro a un destino tragico.

Grande attenzione è rivolta anche al ritorno di Kali, la sorella di laboratorio di Undici, il cui ruolo finale divide i fan tra chi la vede come un'alleata e chi come una possibile antagonista. Tutte queste teorie contribuiscono a creare suspense e grande attesa per il conclusione della serie.

NATALE: *la festa più magica dell'anno...e la più ingombrante per il pianeta.*

Il Natale è quel periodo dell'anno in cui diventiamo tutti improvvisamente più buoni, più generosi e, senza rendercene conto, anche molto meno sostenibili. Tra lucine accese giorno e notte, pacchi regalo grandi quanto il senso di colpa ambientale e tavolate che sfamerebbero un piccolo villaggio, l'impatto ecologico delle feste è tutt'altro che invisibile.

Partiamo dai consumi, vero cuore pulsante del Natale moderno. Regali su regali, spesso scelti all'ultimo minuto, magari destinati a finire in un cassetto dopo una settimana. Ogni oggetto porta con sé una storia poco festosa: produzione, imballaggio, trasporto. E se è vero che “è il pensiero che conta”, allora forse potremmo pensare un po' di più anche al pianeta.

Entrare nei negozi sotto Natale significa spesso perdersi in un mare di cianfrusaglie inutili, soffocate da strati di imballaggi eccessivi: basterebbe una normativa più coraggiosa per limitarli, ma finché non arriva, possiamo iniziare noi scegliendo acquisti più sensati e prodotti di aziende a basso impatto ambientale, non solo belli da scartare.

Poi c'è il capitolo confezioni, ovvero l'arte di incartare qualsiasi cosa con quantità industriali di carta, plastica e fiocchi non riciclabili. Il tutto per essere strappato in circa sette secondi netti. Un record di velocità che farebbe invidia allo smaltimento dei rifiuti...se non fosse che questi rifiuti aumentano proprio a dismisura durante le feste.

E come dimenticare il cibo? Il Natale è l'unico momento dell'anno in cui cuciniamo “per sicurezza” il triplo del necessario. Risultato: frigoriferi sovraffollati, avanzi che ci fissano con aria accusatoria e una quantità di spreco alimentare che contraddice qualsiasi spirito di solidarietà. Mangiare insieme è bellissimo, buttare il cibo un po' meno.

Anche l'energia fa la sua parte: luci decorative ovunque, case che brillano come astronavi visibili dallo spazio, alberi illuminati più del futuro delle rinnovabili. Bellissimo, certo, ma forse non serve tenere acceso tutto anche quando dormiamo, in un rigurgito di paure ancestrali.

La buona notizia è che un Natale più sostenibile è possibile, senza rinunciare alla magia. Regali utili o esperienziali, carta riciclata o riutilizzata, attenzione alle quantità di cibo, luci a LED e magari un albero riutilizzabile o proveniente da filiere responsabili. Piccoli gesti, grande differenza.

In fondo, la cittadinanza sostenibile non va in vacanza a dicembre. Anzi, è proprio a Natale che possiamo dimostrare che prendersi cura degli altri significa anche prendersi cura del mondo in cui viviamo. E magari scoprire che il regalo più bello non è sotto l'albero, ma nel futuro che stiamo costruendo



I 10 COMANDAMENTI PER SCEGLIERE IL REGALO PERFETTO

- Il regalo perfetto non esiste: esiste quello che arriva con lo scontrino per il cambio.
- Se dici “tanto è il pensiero che conta”, assicurati che il pensiero non sia palesemente riciclato.
- Regalare candele profumate è sempre lecito: comunicano “ho pensato a te” senza specificare quanto.
- Se non conosci bene la persona, evita abbigliamento, profumi e libri “che ti cambieranno la vita”.
- I regali tecnologici vanno scelti solo se sai spiegare come funzionano. Altrimenti è crudeltà natalizia.
- Un buono regalo non è mancanza di fantasia: è fiducia nella libertà individuale.
- I regali fatti a mano sono bellissimi, purché non sembrino fatti contro mano.
- Se è spiritoso solo per te, non è un regalo: è un esperimento sociale.
- Ricorda: il prezzo non deve essere evidente, né per difetto né per eccesso.
- I regali “utili” sono apprezzati solo da chi li ha chiesti. Tutti gli altri mentono educatamente.
- Evita regali che implichino un miglioramento personale: a Natale si sospendono le critiche.
- Se sei in dubbio, cioccolatini di qualità: finiranno comunque per rendere felice qualcuno.

FRANKENSTEIN

If I had to describe the movie *Frankenstein* by Guillermo del Toro in one word, it'd definitely be surprising. Surprising because it's a story of fragility, weakness, love, and not the typical, predictable, Halloween film.

Frankenstein gently depicts the backstory of everyone's first and natural fear: the fear of death. In fact, Doctor Victor Frankenstein's primary goal is to defeat death. And not from the psychological point of view as we might expect in our modern and aware society, but literally. Victor, as a kid, can't get over the fact that his mom, the only parent who understood his true nature, passed away, and for this reason promises himself that he'll find a way to overcome that fatal ending that awaits us all.

It's always the same old story: philosopher's stone, elixir of life, holy grail... Men have never stopped to look for a way to win against death. Mary Shelley, with his novel *Frankenstein*, is just one of the last examples in human history of this desperate research. We can also mention the Highlander in the namesake movie, or the Eternals in Marvel Cinematic Universe: the examples of this fascinating human paradox are thousands.

But why are we as human beings so ambiguously intrigued by this idea of everlasting life? Why can't we be happy with the blessing of life itself? It's the same question that the latin writer Seneca asked himself nearly two thousand years ago, in his essay called "De Brevitate Vitae" (On The Shortness of Life). The simple but powerful answer is that the present moment is the only thing we actually possess, not past and even less future: therefore "Life is long if you know how to use it"



SABATO, DOMENICA E LUNEDÌ



Il 16 dicembre 2025, la classe 2a A si è recata al teatro Argentina per assistere allo spettacolo "Sabato, domenica e lunedì", tragicommedia in tre atti scritta dal noto drammaturgo e attore Eduardo De Filippo. La commedia è stata scritta nel 1959 e, nel corso degli anni, ha subito diverse trasposizioni televisive, alcune delle quali curate dallo stesso Eduardo, negli anni '60, negli anni '90 e nei primi anni del Duemila. La presenza costante di questo spettacolo nei palinsesti teatrali (e talvolta anche televisivi) dimostra come i temi trattati dal regista, sebbene ambientati nel passato, restino sorprendentemente attuali.

La commedia segue la quotidianità della famiglia Priore durante il sabato, la domenica e il lunedì; da qui il titolo "Sabato, domenica e lunedì". In casa Priore fervono i preparativi per il pranzo domenicale, considerato una vera e propria festa, soprattutto per il celebre ragù preparato da Rosa, moglie del capofamiglia Peppino. Con l'avvicinarsi della domenica cresce anche il nervosismo, che culmina in una lite tra Rosa e Peppino proprio durante il pranzo, alla presenza dell'intera famiglia e dei signori Aniello, vicini di casa. La rappresentazione si conclude con la riappacificazione dei coniugi e il ristabilirsi di un nuovo equilibrio familiare.

La conclusione dello spettacolo lascia una sensazione dolce-amara: il pubblico gioisce per la pace ritrovata tra i coniugi, ma resta anche amareggiato dal rimpianto per l'equilibrio perduto e dalla facilità con cui possa nascere un conflitto, tra i Priore, come nella vita reale. Il diverbio scaturisce dal sospetto di una tresca tra Rosa e il signor Aniello, e dalla gelosia della signora Priore verso la nuora, piccole tensioni che, accumulate nel tempo, crescono fino a diventare insormontabili. Situazioni simili si verificano in tutte le famiglie, con tematiche differenti: la condizione economica, le scelte riguardanti i figli e le aspettative nei loro confronti sono spesso al centro delle discussioni familiari. Spesso i genitori cercano di "riscattarsi" attraverso i figli, spingendoli a raggiungere obiettivi che loro stessi non hanno potuto realizzare in gioventù; altre volte, invece, impongono ai figli le proprie "orme", convinti che siano l'unica strada giusta. Questo accade anche nella commedia di Eduardo: Peppino desidera che il figlio Rocco continui a lavorare nel suo negozio anziché aprire un'attività propria, e ciò genera un altro conflitto nella sottotrama della tragicommedia.

Lo spettacolo, con la regia di Luca de Fusco, vede gli attori recitare in dialetto napoletano; questo fa emergere le loro notevoli capacità nel modulare con naturalezza la propria cadenza senza per questo cadere nello stereotipo. Le scenografie, pur dovendo rappresentare un ambiente completo e ricco di oggetti di scena, risultano ben realizzate e curate nei minimi dettagli. La compagnia resterà al Teatro Argentina fino al 4 gennaio, per poi partire in tournée in altri teatri italiani. Si consiglia vivamente la visione di questo spettacolo.

Eventi del Keplero

Cronaca tragicomica di un'uscita didattica (ovvero: come diventai personaggio di Plauto senza volerlo)

Il 13 novembre 2025 doveva essere una data storica: uscita didattica del Liceo Scientifico Statale “*Giovanni Keplero*”, con destinazione il Teatro Arcobaleno, per assistere al *Truculentus* di Plauto, con un'originale regia di Vincenzo Zingaro che ambienta la vicenda nel ventennio fascista. Doveva. Perché, come ogni studente sa, quando un professore pronuncia la parola “didattica”, gli dèi dell'imprevisto iniziano a ridere.

A raccontare sono io, studente modello fino alle 7:32 del mattino, momento esatto in cui la sveglia ha deciso di allearsi con il fato avverso. Ho aperto gli occhi con la stessa espressione del servo plautino appena scopre di aver sbagliato porta, padrone e vita. Zaino preparato la sera prima? Certo. Biglietto del bus? Ovviamente no. E così, via di corsa, con la giacca indossata al contrario (scelta stilistica che non ha convinto nessuno) e la sensazione di essere già dentro la commedia.

Alla fermata incontro i miei compagni: uno ha dimenticato l'autorizzazione firmata, un altro ha portato il libro di matematica “per sicurezza”, come se Plauto potesse improvvisamente chiedere una verifica sui Radicali. Il bus arriva pieno come una scena di mercato romano: saliamo spinti, compressi, rassegnati. Una signora ci guarda come se fossimo una nuova invasione barbarica, mentre il controllore appare all'improvviso, degno *deus ex machina*, proprio quando metà della classe fruga nelle tasche con l'aria colpevole dei personaggi colti in flagrante.

Scendiamo alla fermata sbagliata, perché seguire il professore di latino è sempre una scelta rischiosa: conosce Plauto a memoria, ma non le linee dell'autobus. Camminiamo in fila indiana, commentando che l'ambientazione nel ventennio fascista sarà “interessante”, parola che a scuola significa: “ne parleremo nell'interrogazione”. Io inciampo su un sampietrino traditore, suscitando risate generali: Plauto, dall'aldilà, prende appunti.

Arriviamo finalmente al Teatro Arcobaleno, sudati e trionfanti come se avessimo attraversato le Alpi con Annibale. Entriamo giusto in tempo per la matinée. Le luci si abbassano e, per un attimo, tutto ha senso. *Truculentus* prende vita: inganni, equivoci, personaggi scaltri e vittime designate. Mi riconosco in tutti, soprattutto nel povero sciocco di turno. La regia di Zingaro, con l'ambientazione nel ventennio fascista, rende il tutto ancora più grottesco: camicie nere, saluti rigidi e battute che colpiscono più di una nota sul registro.

Quando usciamo, qualcuno dice che è stata “una bella esperienza formativa”. Io annuisco. Ho imparato molto: Plauto è attuale, il teatro è vivo e partire in anticipo è un'illusione. Soprattutto, ho capito che noi studenti del Keplero non abbiamo solo assistito a una commedia: l'abbiamo interpretata, senza copione, fin dal mattino. E, temo, con grande successo.



CAMPIONATI DI MATEMATICA

Giovedì 27 novembre 2025 si sono svolti i “Giochi di Archimede” nella sede Succursale della scuola. I Giochi di Archimede sono la fase d'istituto che apre le *Olimpiadi Italiane della Matematica*, gara annuale che mette alla prova decine di migliaia di studenti delle scuole superiori sulla logica e la creatività, andando oltre il programma curricolare standard. L'obiettivo dei Giochi è selezionare i migliori per le fasi distrettuali e la finale nazionale a Cesenatico.

Analisi dei risultati

Da tempo esiste uno stereotipo secondo cui i ragazzi sarebbero “più portati” per la matematica rispetto alle ragazze, ma nella nostra scuola i risultati dei Campionati 2025 lo smentiscono: le ragazze hanno ottenuto un punteggio medio di 31,6 punti, mentre i ragazzi si sono fermati a 26,7.

Sebbene i punteggi delle classi prime e seconde sono diminuiti rispetto al 2024¹ (da 27,3 a 23,0 e da 38,9 a 27,3), il punteggio per salire sul podio è salito a 46. Al contrario, i punteggi medi del triennio sono aumentati (da 23,4 a 27,4 per le terze, da 28,6 a 36,4 per le quarte e da 28,4 a 34,6 per le quinte), ma il punteggio per arrivare tra i primi tre è sceso a 40.

Interviste ai referenti

Spesso la matematica è vista come una materia rigida. In che modo le gare scolastiche riescono a mostrare il "lato creativo e lucido dei numeri"?

Braghiroli: *Chi ha partecipato almeno una volta lo sa: i campionati di matematica sono quanto di più lontano dalla matematica "da studiare". Vengono premiati l'intuizione, la creatività e il pensiero laterale. Non è un caso che per rispondere alla stragrande maggioranza dei quesiti non sono richiesti prerequisiti a livello di programma scolastico.*

Nelle gare spesso capita di sbagliare o non trovare la soluzione. Che valore educativo ha il "fallimento" in questo contesto?

Menichetti: *Da un detto che dice che "chi fa, sbaglia" si deduce che l'errore è parte integrante quando si studia o si prova a risolvere una qualsiasi problematica, scientifica e non, quindi è naturale soprattutto agli inizi incappare nell'errore. Questo però non deve essere considerato come un vero e proprio fallimento, ma un modo per cercare (utilizzando anche le soluzioni proposte) la migliore strategia e/o quale ragionamento logico-deduttivo utilizzare e cercare poi di applicarlo negli altri quesiti o meglio problematiche "simili" che si presentano. Pertanto dal mio punto di vista l'errore altro non è che un momento di crescita, se poi si tenta di capire dove si è sbagliato per cercare di non ripeterlo in futuro.*

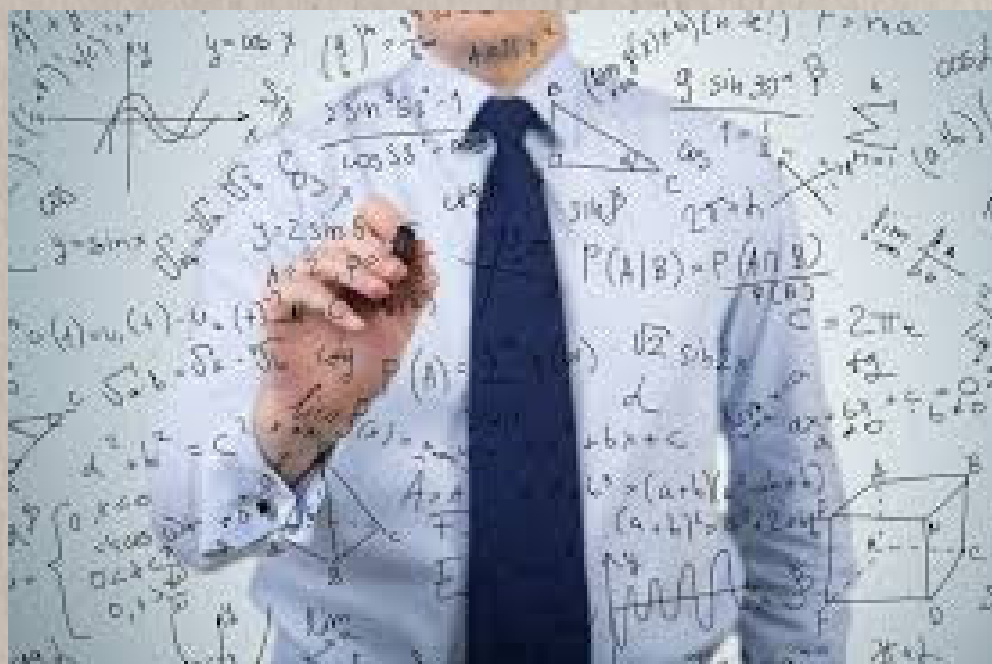
(I dati del 2024 sono relativi solo alla sede centrale)

Cosa prova un docente nel vedere i propri studenti sfidarsi con il tempo che scorre? Prova ansia anche lei?

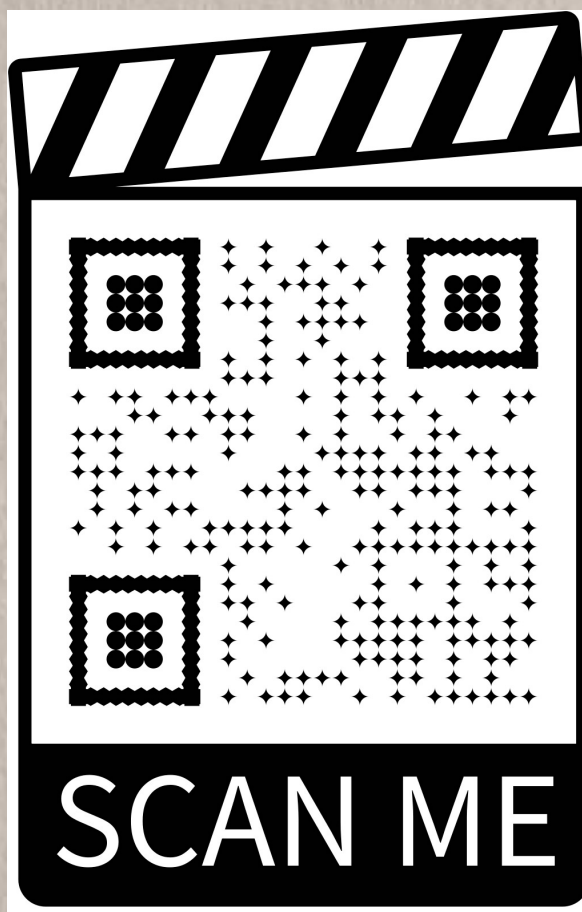
Braghiroli: *La sensazione che si prova è difficilmente descrivibile a parole: è la stessa di ogni allenatore di fronte alla partita decisiva della propria squadra. C'è l'orgoglio, la suspense, l'esultanza; questo è particolarmente vero nelle gare a squadre in cui il punteggio si calcola in tempo reale e cambia in continuazione, esattamente come in una partita di basket o pallavolo.*

Com'erano i testi delle gare? L'affluenza alle gare è stata quella sperata?

Menichetti: *Le domande di quest'anno della gara di Matematica erano in linea con le prove degli anni precedenti pertanto ritengo che fossero della stessa difficoltà. Anche l'affluenza è stata per lo più la stessa degli anni passati, mentre si sottolinea una scarsissima partecipazione agli allenamenti.*



Oroscopo gennaio 2026



Visita il nostro oroscopo del Keplero per gennaio 2026!"

Math race

Quesito 1. Gli abitanti di un mondo alieno, che dicono la verità, affermano che: $1+6=7$, $5+4=11$ e $7+7=16$. Quante dita hanno in ciascuna mano gli alieni? (Menichetti)

Quesito 2. La somma delle cifre di 1830 è 12, la somma delle cifre di 12 è 3, che è esattamente il numero di cifre diverse da 0 di 1830; trovare quanti numeri di quattro cifre condividono questa proprietà: sommando le loro cifre, ed eventualmente sommando le cifre del risultato e così via finché non si raggiunge una sola cifra, si ottiene il numero di cifre del numero di partenza. (Braghiroli)

Per rispondere ai quesiti compilare il Modulo di Google <https://forms.gle/mvZTNtszBtJh9yyx7>

Come pubblicare sul nostro giornale

INVIA IL TUO ARTICOLO IN
FORMATO "TIMES NEW ROMAN"
CARATTERE 12...



Specifica
nell'intestazione
dell'e-mail il tema
dell'articolo:

- CULTURA
(Racconti, poesie,
recensioni, arte...)
- CITTADINANZA
SOSTENIBILE
- SPORT & TEMPO
LIBERO
- ATTUALITÀ

...all'indirizzo
kepleroeoltre@liceokepleroroma.edu.it

Infine noi della redazione ci presentiamo:

- Albanesi Luna
- Angelini Eleonora
- Canzano Daniele
- Celletti Agnese
- Cesarini Alessandra
- Mercanti Elena
- Nota Martina
- Orsingher Andrea
- Rossi Alice
- Russo Ernesto
- Russo Francesco
- Signoracci Siria

**CODICE
DEONTOLOGICO**

